

Scontro tra falchi e colombe nel Genoa global forum. Controlli e perquisizioni rendono l'atmosfera incandescente. Agnoletto a Ruggiero: vogliamo fatti

I Cobas: fermeremo i treni

I sindacati di base dichiarano guerra allo Stato di polizia

Cobas e centri sociali "blu" premono per una protesta dura, mentre gli altri anti-global frenano per dare al controvertice un carattere unitario. Tre premi Nobel costretti a dormire nel sacco a pelo. Nasce una nuova radio

Genova. «Abbiamo il coltello del G8 puntato al cuore, mille motivi per puntare i piedi e tanta voglia di rendere visibili con centomila corpi i diritti negati a miliardi di persone». L'aria è tesa, alla piccola cittadella del *Genoa social forum*: una Babele ordinata di lingue, professioni, studi, colori, vestiti e capelli trapiantata nella tranquilla scuola elementare Diaz di Albaro, quartiere "bene" del levante genovese. Loro, embrioni di quello che sarà il "popolo di Genova", sono lì da due giorni a preparare il terreno, a tessere striscioni e strategie per fare arrivare in città tutti a discapito di frontiere e stazioni bloccate. Ma di ora in ora arrivano notizie di ragazzi fermati ai caselli d'autostrade, di «compagni» fermati ai confini, di perquisizioni e controlli: «Tutta gente — spiega Pietro Rinaldi, dei Cobas — sequestrato da uno stato di polizia asfissiante e inammissibile, che usa carri armati e missili per spezzare la moltitudine che contesta un sistema di sviluppo criminale».

Quello dei sindacati di base, che per venerdì hanno indetto lo sciopero generale, è l'urlo più bello della giornata: vorrebbero partire subito, «bloccare i treni degli uomini d'affari (pendolini ed Eurostar) per ottenere la riapertura di Brignole, scendere in piazza subito». La loro linea, che punta al tentativo di invasione della "zona rossa" anche sabato pomeriggio alla fine del super corteo, è in discussione in una elettrica riunione fiume dei portavoce del Gsf. L'idea delle 800 sigle anti-G8, infatti, puntava a contenere nelle sole manifestazioni di venerdì l'assedio al fortino del summit.

Non c'è dubbio: il "Network per i diritti globali", che raduna Cobas e centri sociali "blu" (ossia non le Tute Bianche), vuole spingere sull'acceleratore e il resto della carovana antiglobal frena per dare un fenomenale carattere unitario al controvertice. In realtà nessuno esclude altre iniziative per il dopo corteo: specie se venerdì fossero successe retate, arresti o scontri di piazza con la polizia. Ma le "colombe" del movimento optano su presidi silenziosi e catene umane. Difficile, come sempre, tenere insieme ogni istanza. Ma in queste ore di vigilia — con la cittadella che si riempie e brulica di e-mail e volantini, di perline e musiche — la

tensione sale e si trasforma in urla, litigi e porte sbattute. D'un tratto esce dal bunker dei portavoce Piero Bernocchi, leader di Cobas scuola, 54-anni: «Il governo dice di stare buoni perché loro la pensano come noi. Dalle botte che ci hanno dato a Napoli non si direbbe. Ma stavolta i venti feriti sul campo non li lasciamo più: ci difenderemo. Anche questa disobbedienza civile che voglio Tute Bianche e Gsf: va bene, ma se ci attaccano? No, ci difenderemo». Già oggi potrebbero scattare i blocchi «delle ferrovie, dei treni di lusso e delle piazze»: «Rispetteremo la città di Genova — aggiunge Luciano Muhlbauer — ma non i simboli delle politiche di globalizzazione selvaggia» come le agenzie per il lavoro interinale. Vetrine spaccate? «No, roba più seria».

Il modernissimo ufficio stampa Gsf prende notadi tutto. Compreso il bivacco in sacco a pelo cui sono stati costretti ieri notte tre premi Nobel grazie al *forfait* della Regione sulle spese alberghiere. Compresa la nascita di *Radio CapGlobal Audio Project*: riunisce decine di emittenti libere e «garantirà una corretta informazione epurata dalle veline di Stato sui prossimi giorni». I cronisti antiglobal si riconoscono dal pass verde scuro del Gsf; per i «media normali» è verde chiaro, rosso per i 30 portavoce, giallo per i volontari, viola per le Ong, arancione per lo staff tecnico e blu per i relatori.

Vittorio Agnoletto, mentre parlano i ragazzi del "Network", pre-

ferisce stare dietro le quinte: alzare il tiro contro il governo e quindi contro il ministro Ruggiero. «Parlano di lotta alla povertà — dice — e non rimettono il debito ai popoli poveri; parlano di equità e non vogliono la Tobin Tax; parlano di lotta all'Aids e negano prezzi equi per i farmaci. Caro Ruggiero, è inutile che vai avanti coi proclami: vogliamo fatti». Fino ad allora «la globalizzazione porterà solo a crimini di stato»: «Con i nostri 200 interventi del Public Forum — aggiunge Fabio Lucchesi, rete Lilliput, presentando il controvertice che si apre oggi — assediemo il G8 con le idee e i contenuti. Con progetti e nuovi modelli di sviluppo. Loro bramano scudi spaziali e disprezzano l'ambiente. Ma finché studieranno questi piani, noi saremo lì a mordergli i talloni».

A immortalare il *pressing* del "popolo di Genova" ci saranno 36 registi antiglobal. Ieri è già arrivato Citto Maselli: «Insieme Mario Monicelli e altri ci siamo detti che non filmare questo evento sarebbe stato improponibile. Come la rivolta contro il taglio della scala mobile o contro le leggi del primo governo Berlusconi». In città sono già comparsi cartelli polemici: «Area a diritti limitati». Un benvenuto pungente per i 900 pullman, i 27 treni speciali e le migliaia di auto e bici in arrivo da ogni dove. A rincuorare tutti ci pensa don Vitaliano della Sala, prete ribelle del sud: «Dio non può che stare dalla parte degli anti-G8».



Giovanni Mari Capelli rasta, chitarra e mountain bike un giovane anti-global fa tappa a un centro del Genoa social forum aperto in una scuola

VIAGGIO CON TRENI SPECIALI E BUS NAVETTA

Da Napoli arriveranno 10 mila manifestanti

Napoli. I bus-navetta sono già disponibili e da Nervi porteranno a Genova gli attivisti partiti con i treni speciali. La macchina organizzativa è al lavoro per risolvere le questioni logistiche, ma la Rete No Global non mette la sordina alla protesta contro «chi sta negando finanche il diritto ai trasporti». E annuncia: «Dal Sud arriveremo in 10 mila». Una delegazione dei gruppi antiglobalizzazione riuniti nella Rete, in cui si riconoscono i principali gruppi e associazioni presenti nelle regioni meridionali, è da questa ieri a Genova per risolvere la questione trasporti dopo il mancato noleggio della nave e la chiusura della stazione di Brignole. «Continueremo a pretendere la riapertura di Brignole — spiega Franco Caruso, uno dei portavo-

ce della Rete — e su questo punto organizzeremo un'iniziativa nei prossimi giorni. Ma sia ben chiaro che i treni speciali partiranno in ogni caso e che le navette sono già pronte a fare la spola tra Nervi e Genova». La risposta del "Sud ribelle" è nei numeri: «A Napoli i 2 mila biglietti a disposizione al prezzo di 35 mila lire sono quasi esauriti — sottolinea il portavoce della Rete — Saranno perciò aggiunti vagoni ai due treni speciali e alla fine partiremo in 3 mila. Si devono poi sommare gli altri in partenza da Puglia, Calabria, Sicilia». E la Rete lancia un appello agli attivisti antiglobalizzazione che vogliono raggiungere Genova: «Procuratevi il biglietto prima di venire in stazione perché altrimenti rischiate di restare a terra».

IL DIPARTIMENTO DI STATO USA: AMERICANI EVITATE GENOVA

Il "Time": sarà il vertice della multinazionale del caos

Washington. Il vertice della multinazionale del caos: è la predizione di "Time", che nell'imminenza del G8 di Genova traccia una mappa dei movimenti anarchici, pacifisti, ambientalisti e genericamente "anti-globalizzazione" che manifesteranno contro i Grandi del Mondo. Anche se quasi tutti i movimenti coinvolti sono "non violenti", gli incidenti sono probabili: secondo "Time", la polizia svedese, indagando su quanto avvenuto a Göteborg, in occasione del Consiglio europeo di metà giugno, dove i manifestanti erano solo 25 mila e dove s'è sfiorata la tragedia, ha individuato un nucleo di 500 europei radicali che "hanno avuto un ruolo in più d'uno scontro violento". La teoria di proteste anti-globalizzazione si al-

lunga: dopo gli esordi di Seattle nell'autunno del 1999, ci sono state Praga (Fmi), Nizza (Ue) e Göteborg (ancora Ue) e, da ultimo, Barcellona e Salisburgo solo in Europa. I nuclei violenti acquisiscono esperienza e fanno proseliti. "Time" prevede a Genova 150 mila manifestanti (dieci per ogni poliziotto, dice), richiamati sull'obiettivo dal tamtam più globalizzante che esista, quello di Internet, lungo le cui e-mail corrono slogan e appuntamenti. Genova si annuncia, parola di Bernard Cassen, animatore del gruppo francese Attac, come "la più grande manifestazione di sempre contro la globalizzazione". E il Dipartimento di Stato statunitense lancia il monito ai viaggiatori: «Americani, evitate Genova durante il vertice».